



FOTO DI ILARIA SCARPA

## Strategie

# Cesare de Seta visione e impegno

**Pubblicato da Bompiani in edizione economica un libro che può leggersi come un racconto sull'arte o si può consultare come una guida**

SIMONE VERDE

«VIALE BELLE ARTI» NON È CERTO UNA COLLEZIONE NOSTALGICA DI SAGGI, ARTICOLI, RECENSIONI. Ma a rileggerlo ora che è uscito per Bompiani (in edizione finalmente economica a 14 euro), si viene assaliti dalla nostalgia. Non poteva essere altrimenti, d'altronde, visto che questa raccolta degli scampoli critici di uno dei più acuti storici dell'arte e dell'architettura italiani degli ultimi cinquant'anni finisce per risolversi in un viaggio in mezzo secolo di dibattito storiografico. Cesare de Seta, l'autore, non è stato soltanto allievo di Rudolf Wittkower, ma ha avuto, tra le tante altre, anche l'occasione di accompagnare un altro storico dell'arte e come l'enigmatico Anthony Blunt nel suo peregrinare napoletano alla ricerca delle origini culturali e filologiche del barocco meridionale. E così come indica il sottotitolo - *Maestri e amici* -, il suo libro diventa una passeggiata dove «ci si imbatte in busti di artisti e musicisti, di letterati e poeti», in una galleria di ritratti intellettuali proprio come certi Viali delle belle arti delle città italiane.

La nostalgia per i tanti volti scomparsi, da André Chastel a Cesare Brandi e Roberto Longhi diventa vera e propria *saudade*, però, se si riflette al cambiamento intercorso nell'universo della critica negli stessi anni ricostruiti nel libro. *Saudade*, cioè nostalgia del possibile, di ciò che potrebbe essere se il profondo mutamento in parte trascorso e in parte ancora in atto non avesse spazzato via il forte legame tra ricerca artistica ed elaborazione storico-critica, trascinata via con sé dalla profonda crisi delle istituzioni accademiche. Una dinamica fortissima, inarrestabile e segno dei tempi che dall'avvento del modernismo aveva già riaperto al confronto sulla fine presunta della storia dell'arte su cui proprio Cesare de Seta ha dato in Italia uno dei contributi più densi e interessanti. Lo aveva fatto nel 1982 in un articolo dal titolo *L'arcipelago delle arti* che

apre la rassegna del libro e in cui, in risposta al declino della storia dell'arte come disciplina accademica legata alla gerarchia ottocentesca, si suggeriva con notevole lungimiranza una via estetico-antropologica diventata poi sempre più prevalente.

Con la nascita delle avanguardie, infatti, e con l'impossibilità di una definizione univoca di arte, de Seta ha sempre opposto, sostenuto da una lunga e antica tradizione anglosassone, l'analisi dei nessi complessi tra economia del simbolico, dinamiche del potere e della distinzione sociale. Uscendo dall'analisi stilistica, perciò, e intrecciandosi in anni lontani con attenzione laica alla «cultura materiale», ha saputo evitare le ingenuità ideologiche del pensiero marxista, cogliendo però nella sua tradizione tutto ciò che c'era di utile per un'attenzione antropologica che consentisse di uscire dall'approccio stilistico di stampo ottocentesco con una proposta costruttiva. Ne è seguita un'attenzione ai vari campi in movimento, una sfida a cogliere nell'eclissi delle vecchie categorie uno stimolo a maggiore complessità nell'analisi dei fatti artistici, testimoniata dalla lunghissima e ricchissima bibliografia che si trova a fine del volume e che costituisce un vero e proprio repertorio, senza lacune, del dibattito del secondo Novecento. Un dibattito, che purtroppo, sembra non esserci più.

Che così sia, lo si vede anche in un'altra iniziativa editoriale che riguarda, sempre in queste settimane, Cesare de Seta. Ovvero, la raccolta delle sue cronache dalla Biennale di Venezia di arte e di architettura, sin dal 1962, pubblicata da Electa con il titolo *Biennali Souvenir*. Ebbene, senza moralismi, il passaggio dai dibattiti alle mode, dallo strapotere dei critici a quello dei galleristi, prima, e poi dei mercanti globali è implacabile. E viene registrato da un linguaggio dell'autore che si fa sempre più, da parte in causa e partecipe attivo a osservatore, attento ma comunque esterno. Certamente una grave perdita, un'emarginazione che segna un radicale cambiamento nei protagonisti e nei meccanismi nel mondo dell'arte, e non solo contemporanea. In ogni caso, e senza moralismi, appunto, la conferma di quanto fondata fosse la via d'uscita proposta da de Seta verso un'analisi antropologica e di società. L'unico modo di non perdere aderenza con la realtà, di mantenere lo spirito critico in attesa di poter tornare un giorno all'intelligenza militante tramite la proposta culturale e civile. In attesa, insomma, di tempi migliori.

# per occupare il mondo

**Dalle piazze presidiate fino a Santarcangelo dove l'imperativo per danza e teatro è riabitare i luoghi**

FRANCO LA CECLA

IL MODO CON CUI IN QUESTI ULTIMI TEMPI LA GENTE SI È RIPRESA LO SPAZIO IN CUI VIVE HA QUALCOSA DI SORPRENDENTE. Pensiamo ad esempio a Gezi Park ad Istanbul e al movimento assolutamente spontaneo avviato da Erdem Gunduz, un uomo di teatro che, a seguito della proibizione di assembramento e manifestazione si è piazzato fermo e in piedi per ore a Piazza Taksim. Con lui da subito e nei giorni a seguire ed in tutta la Turchia «standing men» e «standing women» hanno riinventato la protesta come «presenza», come occupazione effettiva di un corpo nei confronti di uno spazio pubblico. Per capire il senso di questa operazione bisogna risalire a quanto era successo due anni fa a Piazza Tahrir al Cairo. Anche qui l'effetto e l'efficacia della protesta è stata la massa dei corpi ad occupare una piazza e a farsi definire da essa. Contrariamente all'idea che la politica sia tutta nello spazio virtuale di facebook e di twitter, è la presenza reale dei corpi in piazza a fare cadere i dittatori. E di fronte ad una protesta che mette insieme la gente più diversa al Cairo, a Istanbul, ad Atene, in Brasile o a Wall Street è la riappropriazione di uno spazio come luogo dell'identità che è sorprendente.

C'è un ritorno al profondo significato dell'essere cittadini, cioè definiti dalla geografia fisica che ci circonda. Siamo carne e geografia e i fatti di questi tempi ce lo raccontano di nuovo. La danza, il teatro sono il laboratorio dove questa istanza viene tenuta viva. All'origine di queste due attività c'è l'idea di misurare il proprio corpo con gli ostacoli, le possibilità, i limiti e le soglie che lo spazio reale offre a chi lo vive. Un grande studioso di musica popolare, Steven Feld ha scoperto in Nuova Guinea dei canti che possono essere eseguiti solo di fronte ad un ruscello in un particolare periodo quando l'acqua fa un certo rumore. Non è un caso che all'appuntamento prestigioso del festival di Santarcangelo di Romagna arriveranno dei gruppi che fanno teatro proprio nel senso di riabitare i luoghi. In particolare un collettivo che si dà il nome di King (Spiagge Bianche +Cammino +Accampamento) guidato da Leonardo Delogu e che quasi ispirandosi al film di Tarkovski, *Stalker* attraversa l'Italia da una spiaggia spettrale quale

quella di Rosignano accanto all'industria Solvay - segnata dai bianchi industriali di scarto - fino a Santarcangelo.

Il senso di questo percorso è quello di riabitare luoghi difficili e abbandonati, ma anche di ridare narrazioni ad una geografia del nostro paese che ha dimenticato per lo più il senso dell'appartenenza e del transito. Il gruppo King Strasse attiva la partecipazione degli abitanti delle geografie che incontra. È successo a Rosignano sulla spiaggia bianca e l'acqua bianca che rimanda ad una scenografia grottesca - un luogo dove sembra passato un mare di borotalco e che suscita negli abitanti preoccupazioni, ma anche un'identità legata al lavoro in fabbrica.

Ma succede anche lungo il percorso. Il viaggio a piedi *Coast to Coast* del gruppo che ha una lunga storia internazionale alle spalle diventa occasione per mettere in scena luoghi e corpi, in un racconto che si svolge nella fatica degli spostamenti a piedi e nella felicità della scoperta che ci si può perdere ancora e spesso. Li si può seguire sul loro blog [www.casaking.org](http://www.casaking.org) o li si potrà accogliere al loro arrivo a Santarcangelo. La loro operazione fa pensare ad un modo di viaggiare per capire e narrare che rimanda sia al Chatwin di *Anatomia dell'irrequietezza* che al libro magnifico di Alice Albinia, *Imperi dell'Indo*, che è un percorso quasi tutto a piedi di uno dei Paesi più difficili e complicati ma anche uno dei meno esplorati del mondo, il Pakistan. La ventinovenne Alice Albinia lo fa con delle motivazioni che somigliano da presso all'idea che il mondo va tutto riabitato con la nostra presenza. È solo il nostro passaggio a renderlo raccontabile.

### IL PROGETTO

#### Al festival c'è «King» tra periferie e natura

Il testo del sociologo La Cecla è uno dei contributi di studiosi e artisti al progetto «King» - disegnato insieme al festival Inequilibrio di Castiglione, in co-produzione con il Festival di Santarcangelo - a cura del collettivo milanese Strasse, sotto la guida del danzatore, coreografo e attore Leonardo Delogu. Ultima performance, oggi ore 19.30 per approfondire il rapporto con il paesaggio, tra periferia e natura. Questa sera (ore 21.30), il quarto e ultimo degli Incontri «King/Radure» con l'antropologo Cesare Ronconi, dal titolo «chiamare a raccolta, affondare la lama».



#### Verga, spuntano 36 manoscritti

● Trentasei manoscritti (romanzi e novelle) di Giovanni Verga sono stati sequestrati a Roma e Pavia dai Carabinieri. Il valore dei beni recuperati ammonta complessivamente a circa 4 milioni di euro.